



LITURGIA CULMEN ET FONDS

Veni, Domine, Jesu!

La STATIO dell'Avvento

2018 numero 3 - anno 11

www.liturgiaculmenetfons.it

Vieni Signore, la terra ti attende, alleluja!

don Enrico Finotti

Excita, Domine, potentiam tuam et veni!

Il Martirologio Romano annunzia il sacro tempo di Avvento con questo Elogio:

«Avvento del Signore nostro Gesù Cristo: tempo in cui si celebra la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, nell'attesa della sua seconda venuta alla fine dei tempi»¹.

Le norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario ribadiscono:

«Il tempo di avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi»².

Alle norme liturgiche fa eco il prefazio dell'Avvento che canta:

«Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilantissimi nell'attesa»³.

I Padri della Chiesa inoltre completano il mistero dell'Avvento parlando di una «triplice venuta» del Signore: « Tre sono le venute del Signore: la prima nella carne, la seconda nell'anima, la terza per il giudizio»⁴. In tal modo possiamo dire che l'Avvento celebra il mistero globale della «venuta» del Signore: - la venuta nella carne, - la venuta mistica nei sacramenti, - la venuta nella gloria.

«In Avvento celebriamo tutto il grande mistero della venuta del Signore: esso va dalla prima venuta a Betlemme, che ha risposto all'attesa del popolo antico, fino all'ultima venuta del Re della gloria, che colmerà l'attesa della Chiesa.

Entro questi due termini estremi si colloca un terzo avvento: quello che ha luogo nella Chiesa e nella vita cristiana, soprattutto per mezzo dei Sacramenti.

L'Avvento quindi è un tempo di attesa: attendiamo il Signore che viene. L'attesa non è mai colmata. Le anime lo aspettano, perché non hanno ancora raggiunto la piena statura di Cristo; la Chiesa lo aspetta, perché le realtà che essa possiede non sono ancora definitive; il mondo lo aspetta, perché la missione della Chiesa non ha ancora portato fino ai suoi confini la testimonianza evangelica»⁵.

Certamente la trama del tessuto liturgico dell'Avvento è costituita dalla normale liturgia quotidiana: il Sacrificio eucaristico e le Ore dell'Ufficio divino. «Messa e Ufficio», infatti santificano ogni giorno nell'arco dell'intero Anno liturgico. Il colore diverso dei misteri celebrati nella successione dei tempi sacri è il fascino dei fedeli, che attingono con frutto alle sorgenti della grazia e che nell'itinerario annuale sono sempre più introdotti nelle profondità insondabili dell'azione salvifica di Dio.

Tuttavia l'Avvento è un «tempo forte» e, in analogia con la Quaresima, richiede a tutto il popolo e ai singoli fedeli un supplemento di impegno spirituale in vista di una crescita interiore più cosciente e di una vita cristiana più purificata e qualificata davanti a Dio e agli uomini.

Per questo l'antica tradizione liturgica ci offre dei riti singolari che caratterizzano i tempi forti dell'impegno ascetico (Avvento e Quaresima) e ne offrono ulteriori ed efficaci mezzi di formazione, di orazione e di esercizio morale.

In tal senso la Chiesa raccomanda di *promuovere la sacra celebrazione della parola di Dio in alcune ferie dell'Avvento e della Quaresima* (cfr. SC35) in modo da impartire al popolo cristiano una catechesi più abbondante mediante la sacra predicazione ed elevare a Dio una supplica più intensa ed insistente, affinché i cuori si aprano con maggior generosità al dono della grazia, che scaturisce soprattutto dalla recezione degna e fruttuosa dei santi Sacramenti.

Ecco allora il rito della *Statio*, che può opportunamente essere celebrata nel tempo di Avvento e che ora vogliamo proporre e descrivere nelle sue componenti fondamentali.

Rorate caeli desuper et nubes pluunt iustum!

La *Statio* si celebra nei mercoledì e venerdì del tempo di Avvento. La solennità dell'Immacolata (8 dicembre) e i vespri maggiori delle ferie prenatalizie fanno sì che le *Statio* si riducano a quattro: un numero del resto simbolico in relazione alle domeniche e alle settimane del tempo sacro. Questo numero allude anche a quei simbolici quattro millenni, che intercorsero tra la creazione di Adamo e la venuta del Redentore, abbracciando l'intero arco dei secoli che precedettero il Salvatore.

Per la celebrazione conviene convocare tutta la comunità (coro, ministranti, ecc.) e l'Eucarestia in questo giorno potrà essere celebrata al mattino.

Il rito si compone di quattro parti analoghe a quelle della *Statio* quaresimale: i riti d'inizio - la liturgia della parola - l'Invocazione alla divina Sapienza - i riti di congedo.

1. Riti d'inizio

Le luci della chiesa sono alquanto ridotte, ardono soltanto i ceri della 'Corona dell'Avvento', per esprimere le tenebre che ricoprono la terra immersa nel peccato e manifestare il graduale crescere della luce del Cristo che viene. L'ingresso dei ministri si fa in silenzio (senza croce, incenso e ceri) evidenziando così il carattere austero della celebrazione. Il sacerdote, giunto ai piedi dell'altare e fatta la consueta riverenza, dopo un breve momento di sacro silenzio, allarga le braccia e canta l'orazione (senza dire: Preghiamo): *Excita, quaesumus, Domine, potentiam tuam et veni*. Questo *incipit* accomuna le orazioni classiche dell'Avvento romano e, continuamente ripreso e declinato in svariati toni, è in grado da solo di creare il clima liturgico tipico di questo tempo sacro di vigilante attesa. La classica colletta della prima domenica di Avvento, composta da san Gregorio Magno, segna dunque l'inizio del rito e risuona inalterata in ciascuna delle quattro *Statio*: *Excita quaesumus, Domine, potentiam tuam, et veni: ut ab imminentibus peccatorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripi, te liberante salvari. Qui vivi set regnas*.

Il cantore o il lettore, all'ambone, canta o proclama, a modo di capitolo, una singolare composizione di versetti biblici, che descrive davanti a Dio la triste situazione dell'umanità peccatrice e invoca un pronto intervento dall'alto. I testi, diversi per ciascuna *Statio*, sono desunti rispettivamente da: Isaia, Osea, Michea e Abacuc.

Quindi i ministri si inginocchiano ai piedi dell'altare e con loro tutta l'assemblea si prostra per il canto più tipico dell'Avvento: *Rorare caeli desuper* col relativo testo *Ne irascaris, Domine...* . E' il so-

IN QUESTO NUMERO

- 2 VIENI SIGNORE, LA TERRA TI ATTENDE
don Enrico Finotti
- 7 LA STATIO DELL'AVVENTO
a cura della Redazione
- 15 LE DOMANDE DEI LETTORI
a cura della Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit - Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008
Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.
Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) - email: amicilurgia@virgilio.it

ABBONAMENTO 2018

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disagi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

La *Sacra Famiglia Panciatichi* (pag. 20) è un dipinto a olio su tavola (117x93 cm) di Agnolo Bronzino, databile al 1541 e conservato nella Galleria degli Uffizi di Firenze. L'opera è forse uno dei due "quadri grandi di Nostre Donne con altre figure, belli a meraviglia" citati da Vasari per Bartolomeo Panciatichi, Cameriere di Cosimo I de' Medici. In uno sfondo scuro, di rocce su cui spuntano torrioni sotto un cielo plumbeo, la Sacra Famiglia con san Giovannino è raffigurata in primo piano, col Bambino dormiente collocato in parallelo al bordo della tavola, adagiato su un cuscino e un sacco che alludono al tema del *Riposo durante la fuga in Egitto*. Il Cristo, così pallido e abbandonato, sembra dare un presagio della sua morte e a niente serve il bacio e l'abbraccio del piccolo san Giovanni per risvegliarlo. Da dietro si affacciano una scultorea Madonna, distesa a mezza figura, e un giovane san Giuseppe, barbuto e attento.

Particolari dell'opera a pagine 1, 5, 7, 17

lenne atto penitenziale col quale il popolo si prepara con intenso desiderio alla venuta del Redentore, facendo sua quell'invocazione di Isaia che costituisce il *leitmotiv* dell'Avvento e che la Chiesa non cessa di ripetere in ogni snodo della liturgia di questo tempo sacro: *Rorate caeli desuper et nubes pluant Justum; aperiatur terra, et germinet Salvatorem* (Is 15,8). Il versetto profetico coniuga in modo mirabile i due aspetti intrinseci del mistero dell'Incarnazione per il quale cielo e terra concorrono al dono del Redentore, che discende dai cieli secondo la natura divina (*ex Patre natum ante omnia saecula*) e sboccia dalla terra secondo la natura umana (*ex Maria virgine*). Il canto del *Rorate* costituisce il primo dei due pilastri sui quali poggia il rito stazionario: come l'Inno esordisce nelle ore dell'Ufficio divino e il Cantico evangelico ne costituisce il vertice, così il *Rorate* sta all'inizio della *Statio* e il «Cantico alla divina Sapienza» ne costituisce il vertice.

Poi tutti si alzano e il sacerdote canta la significativa orazione: *Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato*, che, inalterata, conclude sempre i riti iniziali di ogni *Statio*.

2. Liturgia della parola

La proclamazione della parola di Dio è la parte più estesa della *Statio*: essa è infatti una solenne liturgia della parola per una catechesi più accurata nei tempi forti dell'Anno liturgico. L'Evangelario, eretto sul suo trono e posto sull'altare o in una posizione veramente centrale, è l'icona visiva di Cristo, «via verità e vita», che ammaestra con autorità divina il suo popolo. L'Evangelario è aperto nella *Statio* quaresimale e chiuso nella *Statio* di Avvento. Il simbolo è eloquente: il tempo di Avvento celebra l'attesa del Messia e riflette nei simboli quell'oscurità che avvolgeva le menti prima della venuta del Redentore, quando ancora il libro della verità e della vita era chiuso mentre tutto il creato viveva nella trepida attesa di Colui che avrebbe *aperto il libro e i suoi sette sigilli* (Ap 5,5).

La liturgia della parole è introdotta da un invito biblico: *Fate bene a volgere l'attenzione alla parola dei profeti* (2 Pt 1, 19) concluso dalle parole della samaritana: *Quando il Cristo verrà ci annunzierà ogni cosa* (Gv 4, 25).

La composizione delle lezioni è alquanto singolare: alle grandi pagine profetiche di Isaia seguono i salmi responsoriali a carattere messianico e le letture apostoliche consone al tema. Il Vangelo, in coerenza con l'Evangelario chiuso, non si proclama, ma al suo posto si eleva una solenne invocazione al Cristo venturo costituita da antifone composte sul modello delle classiche antifone O.

Le quattro antifone, relative alle quattro *Statio*, invocano il Salvatore con i noti titoli messianici: *Consigliere ammirabile - Dio potente - Padre per sempre - Principe della pace* (Is 9,5) e si concludono col *Vieni a illuminarci ... a salvarci ... a mostrarci ... a regnare ...*

Il versetto, inalterato in ogni *Statio*, annunzia ai popoli la vittoria del Messia, *il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide: Egli aprirà il libro e i suoi sette sigilli* (Ap 5,5).

Il canto dell'antifona O è quanto mai solenne: il sacerdote con i ministri si reca ai piedi dell'altare dove intona l'antifona, continuata dal cantore e conclusa dal coro. Durante il canto infonde l'incenso nel braciere, predisposto davanti all'Evangelario, in segno di intensa supplica al Redentore, che sta per venire. Il sacerdote conclude con l'orazione: *Affrettati non tardare, Signore Gesù*, che conferisce quasi una urgenza impellente all'arrivo del Salvatore, che ora è chiamato col suo vero nome, Gesù: *Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati* (Mt 1, 21).

Segue poi l'omelia che riveste una grande importanza per la catechesi di Avvento e mira a portare il popolo ad una più profonda conoscenza dell'Antico Testamento, individuando, negli eventi e nelle figure, l'immagine profetica del Salvatore, che sarà rivelato nella pienezza del tempo (Gal 4,4). Un antico prefazio ci offre la chiave interpretativa delle Scritture dell'Antica Alleanza e ci indica, nelle pieghe recondite dei testi sacri, l'azione misteriosa del Verbo eterno ancor prima e in vista della sua Incarnazione:

Egli è la fede dei patriarchi,
la pienezza dell'antica legge,
la verità che dirada l'ombra,
Colui che fu annunziato da tutti i profeti.

Egli è il Leone della tribù di Giuda,
il vero agnello di Dio,
la pietra angolare,
il sacerdote eccelso,
il virgulto della radice di Jesse.

In Noè, già governava la Chiesa,
in Abramo fu patriarca fedelissimo,
in Isacco si offrì in glorioso sacrificio al Padre,
in Giacobbe fu maestro di somma pazienza,
in Giuseppe prefigurò la sua passione e la sua gloria,
in Mosè fu guida mirabile del suo popolo,

in Davide fu insigne re d'Israele,
 in Salomone fu fonte di abbondantissima sapienza,
 in Isaia fu l'autore di tutte le profezie,
 in Giovanni preannunziò il battesimo, che ci avrebbe redenti ⁶.

Dopo il silenzio meditativo si canta il responsorio più ricco della liturgia dell'Avvento, che ricorre nell'Ufficio della prima domenica: *Guardo da lontano, e vedo arrivare la potenza del Signore, come una nube che copre la terra*. Il responsorio si apre sull'orizzonte escatologico dell'ultima venuta del Signore nello splendore della sua gloria e in tal modo anche questo secondo aspetto, connaturale all'Avvento, riceve la sua evidenziazione. Ora, mentre la Chiesa, nel tempo sacro di Avvento, mette noi suoi figli in comunione con la secolare attesa dei popoli e l'ardente invocazione dei Padri, facendo memoria della prima venuta del Figlio di Dio nella povertà della natura umana, ci prepara al contempo al suo ritorno ultimo nella gloria e ci dispone ad accoglierlo con rinnovato vigore nell'oggi del nostro tempo, secondo la bella espressione di uno dei prefazi di Avvento: *Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno* ⁷.

3. Invocazione alla divina Sapienza

La preghiera che Salomone (Sap 9, 1-11) indirizza con profonda intensità alla divina Sapienza è parti-

colarmente indicata per la liturgia dell'Avvento. Infatti, una delle immagini più eloquenti per descrivere la persona e l'opera del Messia è appunto quella della Sapienza, che, in importanti testi biblici, è intesa quasi come una persona distinta, che dall'eternità sta presso Dio e ne partecipa pienamente della sua stessa virtù divina. Si pensi ai bellissimi testi del libro dei Proverbi (8, 22-36) e del Siracide (24, 1-21), che preludono a quel vertice di espressione teologica, che è il Prologo di san Giovanni (Gv 1, 1-18). Invocare la Sapienza divina è quindi un'implicita invocazione del Messia, la Sapienza eterna del Padre, il *Logos*, che *era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste* (Gv 1,3).

L'*Invocazione alla divina Sapienza* rappresenta il vertice rituale della *Statio* ed è cantato con grande intensità. I ministri si inginocchiano ai piedi dell'altare e tutto il popolo si inginocchia come si è fatto all'inizio al canto del *Rorate*. Il cantore o il lettore canta o proclama un breve invito biblico, che annuncia la fedeltà di Dio che previene sempre a ogni richiesta dei suoi fedeli: *Prima che mi invocino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati* (Is 65, 24). Quindi propone il ritornello che tutti ripetono dopo ogni strofa: *Manda, Signore dai cieli la tua Sapienza, discenda in terra il nostro Salvatore*. Poi tutti si alzano e il sacerdote conclude con l'orazione: *O Dio grande e misericordioso*⁸. Si intende che, sia il canto iniziale del *Rorate*, come l'*Invocazione alla*



divina Sapienza, costituiscono l'identità stessa della *Statio* e non ammettono la loro sostituzione con altri testi.

4. Riti di congedo

I riti di congedo sono brevi, ma offrono un elemento di valore che intende tener desta la vigilanza del popolo di Dio nell'attesa del Signore. Si tratta della frase evangelica che invita a mantenersi svegli nelle quattro veglie notturne per essere pronti all'arrivo dello Sposo. In qualche modo le quattro *Statio* rappresentano le quattro veglie nella notte simbolica del tempo di Avvento, che prelude il sorgere del *Sole di giustizia*. Segue poi un responsorio eseguito in modo dialogico tra due solisti e il coro composto su Isaia 21, 11-12. Il primo solista canta: *Sentinella quanto resta della notte?*; risponde il secondo solista con una breve risposta diversa per ogni *Statio*; conclude il coro col versetto: *Viene il mattino: pregate, convertitevi, venite*. L'immagine della sentinella, interpellata ripetutamente nello scorrere delle ore notturne, è singolare per creare quel clima di attesa e di commozione mistica, che caratterizza l'Avvento anche per le sue lunghe notti invernali. La sentinella risponde con inviti sempre più insistenti per sostenere la speranza del popolo che invoca. Nel suo pressante invito: *Pregate, convertitevi, venite*, vi è tutto l'impegno ascetico e spirituale dell'Avvento: la preghiera, la conversione dal peccato alla grazia, l'interesse per le cose di Dio, che, soprattutto in questo tempo, ci deve muovere sollecitamente verso di Lui.

Impartita la triplice benedizione, prevista per il tempo di Avvento, si dà il congedo, che in realtà è un invito alla perseveranza secondo il monito della lettera agli Ebrei: *Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui* (Eb 10, 38). Per questo il sacerdote o il diacono congeda con queste parole: *Perseverate, e vedrete su di voi la luce del Signore, alle quali tutti acclamano: Beato chi è pronto per andargli incontro* ⁹.

L'antifona mariana *Sub tuum praesidium* conclude la celebrazione. L'antifona è particolarmente adatta per il tempo di Avvento, sia per la sua antichità, sia per il titolo di Madre di Dio (*Theotokos*), che onora Maria SS., soprattutto nel tempo in cui porta nel suo grembo verginale il Verbo incarnato nell'attesa di darlo alla luce, sia per quell'invocazione accorata dei figli che cercano rifugio sotto il manto della Madre nei momenti dei pericoli e nella morsa della prova. Il tempo di Avvento è infatti un tempo di prova e di austerità nel quale i cristiani sono chiamati all'agone spirituale contro il potere delle tenebre per preparare a Cristo un cuore ben disposto e un popolo esultante.

NOTA BENE

1. Per motivi di spazio vengono qui riportate soltanto le citazioni bibliche delle letture specifiche delle altre tre *Statio* (II, III e IV):

II STATIO: 1° lett.: Is 11, 1-10; salmo resp.: Sl 88, 23-30. 37-38; 2° lett.: Gc 5, 7-11

III STATIO: 1° lett.: Is 35, 1-1; salmo resp.: Sl 71, 1-11; 2° lett.: 1 Pt 1, 8-13; 2, 6

IV STATIO: 1° lett.: Is 40, 1-5.9-11; salmo resp.: Sl 71, 12-19; 2° lett.: Eb 10, 23-25. 35-39

2. Il testo in latino delle Antifone O e dell'intero rito con la musica gregoriana è curato dal nostro coro liturgico B. A. Rosmini.

¹ Martirologio Romano, CEI, 2004, p. 49

² SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Norme universali sull'anno liturgico e il calendario, 21 marzo 1969, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, 1976, vol. 3°, n. 929.

³ MR, Prefazio I di Avvento.

⁴ PIETRO DI BLOIS, sacerdote, *Discorso III per l'Avvento*, Lettura patristica dell'Ufficio di lettura del mercoledì della prima settimana di Avvento, in UNIONE MONASTICA ITALIANA PER LA LITURGIA, *L'Ora dell'Ascolto*, Torino, ed. Marietti, 1977, vol. I, p. 28.

⁵ *La preghiera del mattino e della sera*, Conferenza episcopale italiana, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1989, p. 2.

⁶ PINELL JORDI, *Preci Eucaristiche Occidentali, Testi delle Liturgie Ambrosiana, Gallicana e Ispanica - Sintesi di uno studio letterario-dottrinale*, Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1984, pp. 55-57; *Anamnesis*, vol. VI, p. 356.

⁷ MR, CEI, Prefazio I/A dell'Avvento.

⁸ MR, colletta II dom. di Avvento.

⁹ Dalla Lit. delle Ore di Avvento.

LA STATIO DELL'AVVENTO

A cura della Redazione

PREMESSE

1. Questo rito si celebra nei singoli mercoledì e venerdì (liberi da feste) della prima parte del tempo di Avvento (fino al 16 dicembre). La celebrazione attua, in analogia alla *Statio* quaresimale, l'indicazione del Concilio Vaticano II: *Si promuova la sacra celebrazione della parola di Dio [...] in alcune ferie dell'Avvento e della Quaresima [...] soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote: nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo* (S.C.35).
2. Il rito invita all'attesa vigilante e operosa del Signore nell'ascolto delle grandi Profezie del Messia e nell'invocazione accorata al Redentore.
3. L'Evangelario - chiuso - è predisposto in modo visibile sul suo trono, posto sulla mensa dell'altare, ed indica l'attesa del Cristo: *Egli aprirà il libro e i suoi sette sigilli* (Ap. 5, 1 ss.).
4. Si accendono unicamente i ceri della *Corona dell'Avvento* per evidenziare il crescere graduale della luce del Signore che viene.
5. Il sacerdote indossa la stola e il piviale violacei. Il diacono la stola e la dalmatica del medesimo colore.
6. L'Assemblea, in piedi, accoglie i sacri ministri, che fanno il loro ingresso in silenzio, per esprimere l'austerità del tempo sacro.
7. I riti di inizio - a carattere penitenziale - esordiscono con l'orazione classica: *Excita, Domine, potentiam tuam et veni*. Un testo biblico, che allude alla corruzione dell'umanità avvolta dalle tenebre del peccato, introduce il tradizionale *Rorate caeli desuper*, cantato mentre tutti stanno in ginocchio e concluso dall'orazione: *Oppressi a lungo*.
8. La liturgia della Parola inizia con un invito all'ascolto (2Pt 1,19), che introduce la proclamazione della lettura profetica, a cui segue il salmo responsoriale e la seconda lettura dall'apostolo. Il Vangelo non si proclama e l'Evangelario - chiuso - indica l'attesa del Redentore. Al posto del Vangelo si compie, davanti all'Evangelario, una solenne invocazione al Messia col canto dell'*Antifona O*, propria di ciascuna *Statio*.
9. Il sacerdote tiene l'omelia nella quale introduce i fedeli nel mistero dell'Avvento. E' questa l'occasione per una predicazione speciale sui temi della storia della salvezza e sulla preparazione antica testamentaria alla venuta del Messia. Se presiede un altro ministro, al posto dell'omelia, si potrà leggere una lettura patristica desunta dalla Liturgia delle Ore del tempo di Avvento.
10. Dopo il silenzio meditativo, si canta il noto responsorio: *Guardo da lontano e vedo arrivare la potenza del Signore*.
11. La celebrazione ha il suo vertice nell'*Invocazione alla divina Sapienza* (Sap 9, 1-6. 9-11) con la quale si sollecita la venuta sempre attuale del Redentore. Essa, introdotta da un invito biblico e conclusa dall'orazione, viene cantata in ginocchio, in segno di intensa supplica. Il *Rorate caeli desuper*, all'inizio, e il *cantico alla divina Sapienza*, al termine della celebrazione, sono parti strutturali del rito e quindi non sostituibili con altri canti.
12. L'invito all'attesa vigilante del Signore: *Custos, quid de nocte?* (Is 21,11) conclude la celebrazione. Quindi il sacerdote imparte la benedizione e congeda il popolo. Poi tutta l'assemblea canta l'antica antifona mariana: *Sub tuum praesidium*.



I. RITI DI INIZIO

Le luci della chiesa sono alquanto ridotte.

L'ingresso dei ministri avviene in silenzio per esprimere l'austerità penitenziale di questo rito iniziale. Quando il sacerdote con i ministri è giunto ai piedi dell'altare, fatto l'inchino e dopo un breve momento di silenzio orante, canta l'orazione (senza dire: Preghiamo):

Ridesta la tua potenza, Signore, e vieni: nei pericoli che ci minacciano a causa dei nostri peccati la tua protezione ci liberi, il tuo soccorso ci salvi. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Il cantore o il lettore, all'ambone, canta in tono di lezione o proclama:

I STATIO

Corruzione generale in **Isaia** 63, 16b- 17a.15a; 1, 4b; 3, 9; 5, 20. 23; 30, 10-11; 56, 10a. 11b; 57,1a; 63,19b; Bar 2, 16- 17a. 14

Signore, tu sei nostro *Padre*,
da sempre ti chiami nostro Redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?
Guarda dal cielo,
dalla tua dimora santa e gloriosa.

Hanno abbandonato il Signore,
hanno disprezzato il Santo di Israele,
si sono voltati indietro.
Ostentano il peccato come Sodoma:
non lo nascondono neppure; disgraziati!
Chiamano bene il male e male il bene,
cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre.
Assolvono per regali un colpevole
e privano del suo diritto l'innocente.
Essi dicono ai veggenti:
"Non abbiate visioni"
e ai profeti: "Non fateci profezie sincere,
diteci cose piacevoli, profetateci illusioni!
Scostatevi dalla retta via,
uscite dal sentiero,
toglieteci dalla vista il Santo di Israele".
I suoi capi sono tutti ciechi,
non si accorgono di nulla.
Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare;
Ognuno segue la sua via,
ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione.
Perisce il giusto, nessuno ci bada.
I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Guarda, Signore,
dalla tua santa dimora e pensa a noi;
inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta;
apri, Signore, gli occhi e osserva;
ascolta, Signore, la nostra preghiera
e liberaci per il tuo amore.

Tutti si inginocchiano per il canto *Rorate caeli desuper.*

II STATIO

Corruzione generale in **Osea**: Is 63, 16b- 17a.15a; Os 4, 1b-3. 6. 14b; 8, 4. 14a; 11, 7; Is 63, 19b; Bar 2, 16- 17a.14

Signore, tu sei nostro Padre,
da sempre ti chiami nostro Redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?
Guarda dal cielo,
dalla tua dimora santa e gloriosa.

Non c'è infatti sincerità
né amore del prossimo,
né conoscenza di Dio nel paese.
Si giura, si mentisce, si uccide,
si ruba, si commette adulterio,
si fa strage e si versa sangue su sangue.
Per questo è in lutto il paese
e chiunque vi abita langue
insieme con gli animali della terra,
con gli uccelli del cielo e i pesci del mare.
Perisce il popolo
per mancanza di conoscenza:
ha dimenticato la legge del suo Dio
e il popolo, che non comprende, va a precipizio.
Hanno creato dei re
che tu non hai designati;
hanno scelto capi a tua insaputa.
Con il loro argento e il loro oro
si sono fatti idoli ma per la loro rovina.
Israele ha dimenticato il suo Creatore.
Questo popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Guarda, Signore,
dalla tua santa dimora e pensa a noi;
inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta;
apri, Signore, gli occhi e osserva;
ascolta, Signore, la nostra preghiera
e liberaci per il tuo amore.

Tutti si inginocchiano per il canto *Rorate caeli desuper.*

III STATIO

Corruzione generale in Michea: Is 63, 16b- 17a.15a; Mi 7, 2-3. 6; 3, 11; Is 63,19b; Bar 2, 16- 17a.14

Signore, tu sei nostro Padre,
da sempre ti chiami nostro Redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?
Guarda dal cielo,
dalla tua dimora santa e gloriosa.

L'uomo pio è scomparso dalla terra,
non c'è più un giusto fra gli uomini:
tutti stanno in agguato
per spargere sangue;
ognuno dà la caccia con la rete al fratello.
Le loro mani sono pronte per il male:
il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la cupidigia
e così distorcono tutto.
I capi giudicano in vista dei regali,
i sacerdoti insegnano per lucro,
i profeti danno oracoli per denaro.
Il figlio insulta suo padre,
la figlia si rivolta contro la madre,
la nuora contro la suocera e
i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Guarda, Signore,
dalla tua santa dimora e pensa a noi;
inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta;
apri, Signore, gli occhi e osserva;
ascolta, Signore, la nostra preghiera
e liberaci per il tuo amore.

Tutti si inginocchiano per il canto *Rorate caeli desuper.*

IV STATIO

Corruzione in Abacuc e Invocazione messianica: Is 63, 16b-17a. 15a; Ab 1, 2-4. 13; Is 63, 19b; Sir 36, 7. 14-15. 17

Signore, tu sei nostro Padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?
Guarda dal cielo,
dalla tua dimora santa e gloriosa.

Fino a quando, Signore, implorerò
e non ascolti,

a te alzerò il grido: «Violenza!»
e non soccorri?
Perché mi fai vedere l'iniquità
e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti rapina e violenza
e ci sono liti e si muovono contese.
Non ha più forza la legge,
né mai si afferma il diritto.
L'empio infatti raggira il giusto
e il giudizio ne esce stravolto.
Tu dagli occhi così puri
che non puoi vedere il male
e non puoi guardare l'iniquità,
perché, vedendo i malvagi, taci,
mentre l'empio ingoia il giusto?

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Affretta il tempo
e ricordati del giuramento;
adempi le profezie fatte nel tuo nome.
Ricompensa coloro che sperano in te,
i tuoi profeti siano degni di fede.
Sappiano quanti abitano sulla terra
che tu sei il Signore, il Dio dei secoli.

Tutti si inginocchiano per il canto *Rorate caeli desuper.*

Il cantore propone:

Rorate caeli desuper,
et nubes pluant justum.

Tutti ripetono:

**Rorate caeli desuper,
et nubes pluant Justum.**

Ne irascaris Domine, ne ultras
nemineris iniquitatis;
ecce civitas Sancti facta est deserta,
Sion deserta facta est;
Ierusalem desolata est,
domus sanctificationis tuae
et gloriae tuae,
ubi laudaverunt te Patres nostri.

**Rorate caeli desuper,
et nubes pluant Justum.**

Peccavimus, et facti sumus tamquam
immundus nos,
et cecidimus quasi folium universi,
et iniquitates nostrae quasi ventus
abstulerunt nos,
abscondisti faciem tuam a nobis,
et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.

**Rorate caeli desuper,
et nubes pluant Justum.**

Vide Domine afflictionem populi tui
et mitte quem missurus es;
emitte Agnum dominatorem terrae;
de petra deserti ad montem filiae Sion;
ut auferat ipse iugum captivitatis nostrae.

**Rorate caeli desuper,
et nubes pluant Justum.**

Consolamini, consolamini
popule meus,
cito veniet salus tua;
quare moerore consumeris,
quia innovabit te dolor?
Salvabo te, noli timere;
ego enim sum Dominus Deus tuus,
sanctus Israel Redemptor tuus.

**Rorate caeli desuper,
et nubes pluant Justum.**

Tutti si alzano e il sacerdote canta l' orazione 2:

Oppressi a lungo
sotto il giogo del peccato,
aspettiamo, Padre,
la nostra redenzione;
la nuova nascita
del tuo unico Figlio
ci liberi dalla schiavitù antica.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Si accendono le normali luci della chiesa.

II. LITURGIA DELLA PAROLA

Il sacerdote con i ministri si reca alla sede.
Quindi il cantore canta in tono retto il seguente invito:

Fratelli,
fate bene a volgere l'attenzione
alla parola dei profeti,
come a lampada che brilla
in un luogo oscuro,
finché non spunti il giorno
e la stella del mattino
si levi nei vostri cuori.

2 Pt 1, 19

Il coro risponde cantando:

**Quando il Cristo verrà,
ci annunzierà ogni cosa.**

Gv 4, 25

SEDUTI

Il lettore si reca all'ambone per proclamare la I lettura.

Dal libro del profeta Isaia **Is 2, 2-5**

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

SALMO RESPONSORIALE Sl 84, 5. 8- 14

Il cantore all'ambone propone il ritornello3:

I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.

Tutti ripetono:

**I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.**

Rialzaci, Dio, nostra salvezza, *
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Mostraci, Signore, la tua misericordia *
e donaci la tua salvezza.

**I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: +
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli, *
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme *
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

**I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.**

Misericordia e verità s'incontreranno, *
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra *
e la giustizia si affaccerà dal cielo

**I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.**

Quando il Signore elargirà il suo bene, *

la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia *
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

**I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla vergine Maria.**

Il lettore si reca all'ambone per proclamare la II lettura.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
Rm 13, 11-14; 15, 4. 12-13

Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. Infatti Isaia dice:

*Spunterà il rampollo di Iesse,
colui che sorgerà giudicare le nazioni:
in lui le nazioni spereranno.*

Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

SOLENNI INVOCAZIONE AL MESSIA

Tutti si alzano, il sacerdote con i ministri si reca ai piedi dell'altare e intona l'Antifona O:

STATIO I Is 9, 5; Sap 9, 11; Sl 118, 130

sacerdote
O Consigliere ammirabile,

cantore
che tutto conosci e tutto comprendi
e guidi con prudenza le azioni dell'uomo
e ai semplici doni la saggezza;

coro
vieni, a illuminarci con la tua Sapienza.

cantore **Ap 5, 5**
Date l'annunzio ai popoli:

Il Leone della tribù di Giuda,
il Germoglio di Davide
aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

coro
Vieni, a illuminarci con la tua Sapienza.

STATIO II Is 9, 5; Sap 9, 1-2; 11, 21

sacerdote
O Dio potente,

cantore
che tutto hai creato con la tua parola e tutto hai disposto con misura, calcolo e peso; e con la tua sapienza hai formato l'uomo;

coro
vieni, a salvarci col tuo braccio potente.

cantore **Ap 5, 5**
Date l'annunzio ai popoli:
Il Leone della tribù di Giuda,
il Germoglio di Davide
aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

coro
Vieni, a salvarci col tuo braccio potente.

STATIO III Is 9, 5; Sap 11, 25-27

sacerdote
O Padre per sempre,

cantore
che ami tutte le cose esistenti,
e nulla disprezzi di quanto hai creato;
e hai compassione di tutti, tu, che ami la vita;

coro
vieni, a mostrarci il tuo volto amabile.

cantore **Ap 5, 5**
Date l'annunzio ai popoli:
Il Leone della tribù di Giuda,
il Germoglio di Davide
aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

coro
Vieni, a mostrarci il tuo volto amabile.

STATIO IV Is 9, 5; Sap 9, 3; 12, 15; Gv 14, 27

sacerdote
O Principe della pace,

cantore
che governi le genti con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto
e doni all'uomo la pace,
che il mondo non può dare;

CORO

vieni, a regnare sulla nostra terra.

cantore

Ap 5, 5

Date l'annunzio ai popoli:
 Il Leone della tribù di Giuda,
 il Germoglio di Davide
 aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

CORO

Vieni, a regnare sulla nostra terra.

Il sacerdote, mentre si conclude l'antifona col *Veni*,
 infonde l'incenso nel braciere collocato sulla men-
 sa dell'altare davanti all'Evangelario chiuso, posto
 sul trono.

Terminata l'antifona canta l' orazione 4:

Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta
 dia conforto e speranza a coloro che confidano
 nel tuo amore misericordioso. Tu che vivi e regni
 nei secoli dei secoli. **Amen.**

Il sacerdote con i ministri ritorna alla sede e
 tiene l'omelia.

RESPONSORIO

Terminata l'omelia, dopo alcuni istanti di silenzio,
 si canta il seguente responsorio⁵:

Guardo da lontano, +
 e vedo arrivare la potenza del Signore, *
 come una nube che copre la terra.

**Andategli incontro, e dite: +
 Sei tu colui che aspettiamo, *
 il Re della casa di Israele?**

Voi tutti, abitanti della terra,
 figli dell'uomo, poveri e ricchi insieme,

andategli incontro, e dite: +

Pastore d'Israele, ascolta, *
 tu che guidi il tuo popolo come un gregge,

sei tu colui che aspettiamo ? *

Sollevate, porte, i vostri frontali;
 alzatevi, porte antiche: entri il Re della gloria.

il Re della casa di Israele.

Guardo da lontano, +
 e vedo arrivare la potenza del Signore, *
 come una nube che copre la terra.

**Andategli incontro, e dite: +
 Sei tu colui che aspettiamo, *
 il Re della casa di Israele?**

**III. INVOCAZIONE
 ALLA DIVINA SAPIENZA**

Il sacerdote con i ministri si reca ai piedi dell'alta-
 re e tutti si alzano in piedi. Il cantore canta in
 tono retto:

Prima che mi invochino,
 io risponderò;
 mentre ancora stanno parlando,
 io già li avrò ascoltati. **Is 65, 24**

Poi il sacerdote con i ministri si inginocchia e tutto
 il popolo con lui.

Il cantore solista propone:

Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
 discenda in terra il nostro Salvatore.

Tutti ripetono

**Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
 discenda in terra il nostro Salvatore.**

Dio dei padri
 e Signore di misericordia,
 che tutto hai creato con la tua parola,
 che con la tua sapienza
 hai formato l'uomo,

perché domini sulle creature,
 che tu hai fatto
 e governi il mondo
 con santità e giustizia
 e pronunzi giudizi con animo retto,

dammi la sapienza,
 che siede accanto a te in trono
 e non mi escludere
 dal numero dei tuoi figli.

**Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
 discenda in terra il nostro Salvatore.**

Perché io sono tuo servo
 e figlio della tua ancella,
 uomo debole e di vita breve,

incapace di comprendere
 la giustizia e le leggi.

Anche il più perfetto tra gli uomini,
 privo della tua sapienza,
 sare**bb**e stimato un nulla.

**Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
 discenda in terra il nostro Salvatore.**

Con te è la sapienza

che conosce le tue opere,
che era presente,
quando creavi il mondo;

essa conosce
che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Mandala dai cieli santi,
dal tuo trono glorioso;
perché mi assista
e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia che cosa ti è gradito.

**Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
discenda in terra il nostro Salvatore.**

Essa tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

**Manda, Signore, dai cieli la tua Sapienza,
discenda in terra il nostro Salvatore.**

Tutti si alzano e il sacerdote canta l'orazione ⁶:

Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro salvatore. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Il sacerdote con i ministri ritorna alla sede per i riti di congedo.

IV. RITI DI CONGEDO

INVITO ALL'ATTESA VIGILANTE DEL SIGNORE

Il cantore canta in tono retto: Mc 13, 35-36

Vigilate, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!

Poi si canta il seguente responsorio. Il testo si esegue in forma dialogica: 1° solista, 2° solista, coro. In tal modo si evidenzia il dialogo tra la sentinella, che annuncia l'imminente venuta del Messia, e il popolo che attente nella notte dei tempi.

*primo solista:
Sentinella, quanto resta della notte?*

il secondo solista esegue il versetto:

STATIO I Os 6, 3
Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora.

STATIO II Gc 5, 8
Siate pazienti,
rinfrancate i vostri cuori,
perché la venuta del Signore è vicina.

STATIO III Eb 10, 37
Ancora un poco,
un poco appena,
e colui che deve venire,
verrà e non tarderà.

STATIO IV Is 35, 4
Coraggio! Non temete:
ecco il vostro Dio.
Egli viene a salvarvi.

Coro Is 21, 11-12
**Viene il mattino,
pregate, convertitevi, venite!**

BENEDIZIONE

Inchinatevi per la benedizione.

Il sacerdote impone le mani sul popolo e tutti chinano il capo. Quindi pronunzia la benedizione⁷:

Dio, che vi dà la grazia di celebrare la prima venuta del suo Figlio e di attendere il suo avvento glorioso vi santifichi con la luce della sua visita. **Amen**

Nel cammino di questa vita,
Dio vi renda saldi nella fede,
gioiosi nella speranza,
operosi nella carità. **Amen**

Voi che vi rallegrate
per la venuta del nostro Redentore,
possiate godere della gioia eterna,
quando egli verrà nella gloria. **Amen**

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen**

Poi il cantore congeda l'assemblea con questo invito:

Perseverate, e vedrete su di voi la luce del Signore.
Beato chi è pronto per andargli incontro.

La celebrazione si conclude con l'antifona mariana:

**Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix.
Nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus,
sed a periculis cunctis
libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.**

¹ MR, colletta del venerdì della II sett. di Avvento.

² MR, colletta del 18 dicembre.

³ Lit. Ore, tempo di Avvento, antifona di Terza.

⁴ MR, colletta del 24 dicembre.

⁵ Lit. Ore, I dom. Avvento, Uff. lett., II resp..

⁶ MR, colletta della II dom. di Avvento.

⁷ MR, Benedizione per il tempo di Avvento.

L'ambiente liturgico nel tempo di Avvento

a. L'austerità della chiesa

La chiesa deve presentarsi ai fedeli con segni adeguati ad esprimere il mistero di questo tempo sacro.

* L'austerità del tempo viene espressa dagli abiti liturgici violacei, e anche, nella prima parte dell'Avvento, dall'assenza di fiori, sostituiti con un addobbo di piante o festoni di verde, per evidenziare la minore austerità rispetto al tempo quaresimale.

* La graduale comparsa dei fiori potrebbe esprimere la gioia che aumenta via via verso il Natale: con la solennità dell'Immacolata si potrebbe ornare con fiori l'immagine della Madonna rinnovandoli fino a Natale.

Nella terza domenica di Avvento, domenica "Gaudete", conviene che i fiori, in modo sobrio, compaiano anche sull'altare della celebrazione eucaristica. In questa domenica si usa il color rosaceo per annunciare la gioia delle solennità natalizie ormai vicine.

Infine un congruo ornamento floreale potrebbe anticipare gradualmente la gioia natalizia nelle ferie maggiori dal 17 al 24 dicembre, soprattutto per la solenne e gioiosa celebrazione dei Vespri di questi giorni.

b. La 'corona' dell'Avvento

La gioia dell'Avvento potrebbe venir significata dalla progressiva accensione dei quattro ceri, che esprimono la luce del Signore che viene e la crescente letizia dell'umanità che attende il Redentore. Sarebbe significativo che non ardessero altri lumi in chiesa, eccetto la lampada perenne del SS. Sacramento, per lasciare al segno della luce, che lentamente aumenta, tutta la sua espressività.

Per questo sarebbe conveniente che i quattro ceri di Avvento non venissero accesi soltanto durante le celebrazioni, ma una volta accesi con l'apposito rito, rimanessero sempre accesi notte e giorno.

I quattro ceri, posti presso l'altare, potrebbero sostituire gli stessi ceri dell'altare, che riprenderebbero la loro funzione nella notte di Natale, quando, finita l'attesa, risplenderà per noi la luce del nostro Salvatore.

Il significato dell'accensione dei ceri dell'Avvento è bene espresso dal commento che s. Agostino fa alla seconda lettera di s. Pietro:

"Noi abbiamo una conferma migliore nella parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finchè non spunti il giorno e la stella del mattino non si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19).

Allora, essendo un tal giorno così luminoso, non saranno più necessarie le lucerne. Non ci verrà più letto il profeta, non si aprirà più il libro dell'Apostolo; non andremo più a cercare la testimonianza di Giovanni, non avremo più bisogno del Vangelo stesso. Saranno perciò eliminate tutte le Scritture, che nella notte di questo secolo venivano accese per noi come lucerne, perchè non restassimo nelle tenebre".¹

Le domande dei lettori

A cura della Redazione

1. La Rivista ci offre delle interessanti celebrazioni, ma la nostra parrocchia è da tempo priva del sacerdote ed è servita da un parroco molto impegnato con più comunità. Il mio interesse, mentre gode delle belle proposte, resta frustrato per l'impossibilità di poter partecipare a qualcuna di esse. Comunque almeno la vostra Rivista offre materiale ben scelto e abbondante per la mia personale formazione spirituale.

L'insufficienza di sacerdoti in rapporto alle comunità cristiane è certo una grave prova che il Signore permette. Infatti, senza il sacerdote, segno sacramentale della presenza e dell'azione di Cristo maestro, sacerdote e pastore, non vi è Chiesa o comunque la comunità ecclesiale è in sofferenza come una famiglia dove è assente il padre. Perciò deve salire incessante davanti a Dio la supplica accorata perché ci siano i necessari pastori del gregge di Cristo e siano competenti e santi (*digne et competenter*). Tuttavia la comunità cristiana è viva e deve sopperire all'assenza ordinaria del sacerdote con iniziative opportune, che possono essere realizzate dai fedeli sia religiosi che laici. In primo luogo la Chiesa vive mediante la liturgia, che è il *culmine* e la *fonte* della sua stessa vita. Ogni altra attività viene dopo rispetto al dovere primario di dar culto a Dio, attingendo alla sua grazia. Ora molte azioni liturgiche possono essere assolte, in assenza del sacerdote, da fedeli ben preparati e generosi, che si dedicano con competenza e carità a tener viva nella comunità cristiana la preghiera pubblica del popolo di Dio. Si pensi all'Ufficio divino, che potrebbe costituire il duplice cardine liturgico (Lodi e Vespri) di una parrocchia, ma anche a molteplici pii esercizi, quali l'adorazione eucaristica, il santo rosario, la via crucis, ecc. Se una comunità cristiana prega regolarmente, raccogliendosi insieme in chiesa, attira la grazia e la protezione divina. Purtroppo si crede che l'assenza del sacerdote giustifichi il disimpegno totale dalla vita religiosa pubblica e comune, al punto da lasciare vuote le chiese se non vi si celebra l'Eucaristia. Questo è un grande errore che dev'essere urgentemente corretto per non lasciar morire di sete e di fame le anime. E' in questa prospettiva che la nostra rivista offre, tra i tanti altri argomenti liturgici, molti e svariati riti, che se richiedono il sacerdote per la celebrazione ordinaria e solenne, sono possibili, con i dovuti adattamenti, anche ai laici. In realtà quando non sono in causa il Sacrificio eucaristico e i Sacramenti, le altre azioni liturgiche sono in genere realizzabili anche dai fedeli, purché siano dovutamente abilitati a porre i riti in

modo corretto. Questo è il caso, ad esempio, delle *Statio* di Avvento, proposte in questo numero, che, insieme ai successivi vespri prenatalizi (novena di Natale) potrebbero rappresentare un itinerario spirituale di qualità per ogni comunità cristiana, anche in assenza del sacerdote. L'adozione di queste celebrazioni, senza escludere altri pii esercizi, introduce più da vicino il popolo cristiano alle fonti liturgiche in quanto ne riproducono i medesimi testi biblici, le identiche orazioni e gli stessi ritmi rituali. La liturgia dell'Avvento, contenuta sostanzialmente nella Messa e nell'Ufficio divino, viene opportunamente esibita ai fedeli mediante riti più popolari, immediati e semplici, che creano il clima liturgico tipico del tempo sacro ed offrono una catechesi conforme allo spirito del mistero celebrato da tutta la Chiesa.

2. Ha ancora un senso commemorare un fatto ormai passato come la venuta tra gli uomini del Messia e 'fingere' di trovarci ancora nell'Antico Testamento, quando il Messia è già venuto e ci ha già redenti? Non è una forma anacronistica cantare: Vieni, Signore la terra ti attende, alleluia?

Certamente nella mentalità popolare l'Avvento è polarizzato prevalentemente sul Natale e il ricordo va spontaneamente alla nascita del Signore in Betlemme e alla lunga attesa costellata dai molteplici annunci profetici. Ogni autentica manifestazione natalizia non può che far riferimento a questo meraviglioso annuncio di gioia: *Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un salvatore!* (Lc 2, 10-11), che commuove ancora i cuori più induriti. Questo evento è di importanza tanto capitale per la nostra fede quanto è centrale il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Un fatto storico non è mai totalmente sepolto nel passato al punto da non incidere in alcun modo sul presente e sul futuro, ma ogni accadimento, in diverso grado, segna irreversibilmente la storia e condiziona la situazione delle generazioni umane che si succedono nei secoli. Questo è il motivo per il quale è logico ed opportuno istituire quelle feste che celebrano i grandi eventi della storia di ciascun popolo, particolarmente quelli più influenti nell'identità e nel pensiero della cultura dominante. Così l'Avvento storico del Figlio di Dio in mezzo a noi ha posto delle condizioni nuove per l'intera umanità e in tal senso rimane irreversibilmente presente ed attuale nei secoli ed è un pilastro oggettivo e portante della storia umana, sia per i credenti che per i non credenti. Si capisce allora come anche la celebrazione anniversaria del Natale del Signore abbia motivo di essere celebrata con tutta quella solennità che proviene dalla lunga tradizione liturgica della Chiesa.

Tuttavia il mistero dell'Avvento liturgico è più complesso, perché unisce insieme la 'triplice venuta'

del Signore: allora in Betlemme, oggi nei Sacramenti, alla fine dei tempi sulle nubi del cielo. Ed è in questa prospettiva più ampia che si comprende ancor di più l'attualità e l'efficacia della celebrazione annuale dell'Avvento. Se dovessimo fermare l'attenzione soltanto sulla prima venuta del Signore, quella 'nella carne', indubbiamente l'Avvento si ridurrebbe ad un gioioso ricordo di un fatto relegato nel passato, importante e determinante nella storia umana, come sopra abbiamo detto, ma privo di quella presenza viva e di quella incidenza spirituale che la Chiesa celebra nei suoi Sacramenti. Il mistero dell'Avvento è attuale soprattutto perché il Messia, atteso dai secoli e nato in Betlemme, si rende presente oggi, vivo e vero, nei suoi Sacramenti e, mediante questi, opera la Redenzione delle nostre anime. E' questa quella venuta mistica di cui parlano i santi Padri e che la Chiesa riconosce e accoglie in continuazione nella celebrazione dei divini misteri. Inoltre la Chiesa attende sempre il suo Signore, perché ritornerà visibilmente nella gloria, come ha promesso, e perciò deve rimanere continuamente vigilante per accoglierlo nell'ora che conosce soltanto il Padre dei cieli. L'Avvento è allora il tempo di una sempre nuova e gioiosa attesa, che orienta il popolo cristiano verso il compimento pieno della sua rigenerazione soprannaturale in Cristo.

Possiamo allora riconoscere l'attualità e l'efficacia di grazia dell'Avvento sotto diversi aspetti:

- La prima venuta del Redentore si è compiuta, ma il mondo non la conosce ancora, anzi molte nazioni sono nelle tenebre e la Chiesa le deve sollecitamente illuminare con l'annuncio missionario; anche il cristiano talvolta ne è dimentico e l'Avvento liturgico lo chiama ad approfondire sempre di più il dono della fede, perché il mistero è grande e non è mai esplorato fino in fondo.

- La venuta sacramentale tuttavia supera il tempo e lo spazio e ci mette in comunicazione reale nell'oggi della nostra vita con Colui che in Betlemme assunse la nostra carne. Nella santissima Eucaristia poi noi lo possiamo adorare con assoluta contemporaneità come lo contemplarono allora i pastori e i magi. Soprattutto lo possiamo assumere come nostro nutrimento spirituale: Lui che è il *pane vivo disceso dal cielo* e fu deposto in una mangiatoia.

- Infine la sua ultima venuta nella gloria è un mistero ancora atteso e ardentemente desiderato, che conferisce all'Avvento la sua antica dimensione escatologica. L'invocazione con la quale si chiude l'Apocalisse: *Veni Domine Iesu!* rivela quindi la sua piena legittimità, come un grido più che mai consono con la liturgia del tempo di Avvento.

Ecco perché ha ancora senso celebrare annualmente l'Avvento di Cristo, facendo nostri i sentimenti dei profeti e dei giusti, che lo attesero nei secoli, assumendo le loro stesse invocazioni (*Rorate caeli*

desuper), riconoscendolo, tuttavia, sotto il velo dei Sacramenti, vivo ed operante, nell'attesa di contemplarlo nello splendore della sua gloria.

3. Mi sono sempre chiesto: perché non organizzare meglio l'Anno liturgico in modo che le feste si susseguano con ordine per poter fare una catechesi più logica? Ad esempio: le feste della natività di Maria e di san Giovanni Battista dovrebbero entrare nel tempo di Avvento e così pure quella dell'Annunciazione. E' un'ipotesi possibile?

Per rispondere a questa domanda, che denota comunque sensibilità e volontà di celebrare con efficacia l'Anno liturgico, occorre considerare i criteri di formazione e strutturazione del medesimo fin dal suo inizio e nel continuo sviluppo lungo i secoli.

L'Anno liturgico non è composto a tavolino con criteri ideologici e con stretta finalità catechistica, ma è innanzitutto fondato sul criterio storico, celebrando i misteri della nostra salvezza nelle medesime date in cui avvennero secondo il disegno insondabile di Dio. Ciò attesta la imprescindibile dimensione storica degli eventi della Redenzione, che non sono miti creati dalla fantasia religiosa degli uomini secondo le sensibilità teologiche e ideologiche degli ambienti e delle epoche in cui tali feste sono nate. Dio stesso nel suo disegno provvidenziale stabilisce le date dei suoi interventi soprannaturali, che si compiono nel tempo e nello spazio della creazione e della storia umana. Ed è così che la Concezione (23 sett.) e la natività di san Giovanni Battista (24 giugno) si pongono in connessione evidente con la Concezione (25 marzo) e la nascita di Gesù Cristo (25 dic.), il Figlio di Dio.

La stessa scienza biblica oggi ne ammette la storicità, sventando una facile interpretazione mitica, che sembrava vincente nel contesto della demitizzazione protestante. Così anche l'Immacolata concezione di Maria SS. (8 dic.) in relazione alla sua nascita (8 sett.). Sempre di più i dati della tradizione della Chiesa si rivelano conformi alla verità storica. Importante è pure la data della Pasqua, collegata al calendario lunare ebraico (plenilunio di primavera) e quindi festa mobile. La Chiesa, nonostante la pressione efficientista del mondo globalizzato e commerciale, mantiene fedeltà alla data storica della Pasqua per adorare la volontà divina che così ha stabilito. L'uomo e la società secolarizzata, invece, tendono ad uniformare e sottomettere ai propri fini effimeri e cangianti anche le scadenze più sacre, stabilite dal cielo. Nella misura che tale mentalità mondana entra nella Chiesa vi è il pericolo di ideologizzare e quindi di voler creare a nostro uso e consumo gli eventi stessi della Redenzione. Ora l'obbedienza al dato oggettivo dei santi misteri, anche riguardo alla data storica del loro reale compimento, è indice di sot-



tomissione adorante all'azione sovrana di Dio, che opera nelle coordinate della nostra storia. Si comprende allora come le feste principali del calendario cristiano, quelle che polarizzano tutte le altre e che generano i tempi sacri ad esse relativi, corrispondano alle date stabilite da Dio stesso, che presiede la storia della salvezza dell'umanità. In tal senso l'Anno liturgico nel suo atto fondativo è opera divina, affidata poi alla Chiesa, che, in coerenza con l'opera stessa di Dio, ha sviluppato ed esteso grandemente l'Anno liturgico come oggi appare nella complessità delle sue parti. Basti pensare al criterio ispiratore delle feste dei Martiri e poi dei Santi in genere: se ne celebra la memoria liturgica nel loro *dies natalis*, ossia nel giorno della loro morte corporale intesa come nascita al cielo, imitando in ogni loro festa il criterio della Pasqua del Signore, quando passò da questo mondo al Padre. La storicità, quindi, è trasversale e fondante in tutti gli snodi festali dell'Anno liturgico, anche in talune feste tardive, legate a rivelazioni private o ad eventi importanti della vita della Chiesa, che riconducono sempre a fatti storici operati a tempo debito dall'intervento provvidenziale di Dio, mediante la Vergine, gli Angeli o i Santi. Tali feste non costituiscono i perni portanti dell'impianto generale, ma affermano la continua azione soprannaturale di Dio nella vita della sua Chiesa e sono inserite nel tessuto storico delle maggiori solennità cristiane, che ne assicurano l'autenticità, l'equilibrio e la giusta recezione.

Detto questo si deve anche riconoscere l'efficacia catechistica dell'Anno liturgico, che rappresenta il normale ed universale itinerario di formazione alla fede dell'intero popolo di Dio: un 'catecumenato'

permanente per la santificazione ininterrotta dei fedeli, nel quale la dottrina, i Sacramenti e l'esercizio delle virtù si intrecciano per una crescita completa ed integrale del discepolo di Cristo. E in realtà la Chiesa ha sempre tenuto presente l'istruzione al popolo con la regolare omelia liturgica e con quelle speciali predicazioni offerte proprio in connessione con i grandi tempi liturgici (Quaresima ed Avvento) e le altre grandi feste della tradizione universale e locale. Si pensi soprattutto all'importanza dell'Anno liturgico nell'*Iniziazione* cristiana degli adulti. In particolare, per rispondere alla domanda del nostro lettore, l'insieme dei misteri che precedettero la nascita del Signore sono raccolti al completo e con un preciso ordine nelle ferie prenatalizie, nelle quali si leggono gli antefatti alla nostra Redenzione (Annunciazione e nascita del Battista, Annunciazione e Visitazione di Maria, ecc.). Se tali eventi sono celebrati con specifiche feste nella data del loro compimento, sono pure esposti con un criterio più funzionale alla catechesi nella liturgia domenicale e feriale dell'Avvento.

4. Ogni anno al ritorno dell'Avvento il cuore si riempie di gioia e il ricordo va all'ingenuità della nostra infanzia. Mi chiedo tuttavia: la commemorazione della nascita di Gesù con il contorno lieto degli angeli e dei pastori in una cornice poetica come il presepio non rischia di passare come una bella favola, senza un interesse per la vita reale oggi tanto complessa?

Potrebbe sembrare strano, ma proprio quando la cultura dominante, ormai secolarizzata e commerciale, investe molto in rapporto alla tradizionale festa cristiana del Natale e ne usa con audacia i

suoi simboli, rivestendone ogni ambiente pubblico con una insistenza ad una intensità fino all'ossessione, si compie in realtà un radicale svuotamento dei contenuti religiosi e spirituali e tutto si riduce alla celebrazione di una festosità superficiale e sentimentale, ridotta ad una sagra dell'effimero. Luci, musiche, colori, alberi e addobbi, quand'anche lo stesso presepe sono strumentalizzati a fini folcloristici e asserviti alle esigenze di un politicamente corretto banale, relativista, sincretista e consumista. Come si sa le radici di tutto ciò affondano nel mistero cristiano dell'Incarnazione del Verbo e della sua nascita storica.

Anche lo stesso genere di simboli, oggi impiegati in modo eccessivo e stravagante, provengono da quei simboli semplici, che già troviamo nei santi vangeli e con i quali i cristiani vollero esprimere nella tradizione liturgica e popolare la bellezza della verità che annunziavano: la luce dell'astro predetto dai profeti ed annunziato da San Giovanni: la luce splende nelle tenebre; il canto delle schiere angeliche nella notte santa; la contemplazione del santo Bambino e la commozione adorante nella grotta di Betlemme; gli umili doni dei pastori e dei magi; l'esultanza del creato che accoglie il Redentore, ecc.

Tutto questo scaturisce dalle fonti limpide del mistero cristiano ed è conservato nel sacrario della liturgia della Chiesa, che comunica alle generazioni cristiane, in uno splendido campionario di immortali creazioni dell'arte sacra, il flusso vitale della grazia celeste, che non cessa mai di scendere copiosa dal cielo mediante i riti e le preci (*per ritus et praeces*).

In questo contesto sociale i cristiani devono evitare un errore pernicioso: rincorrere il mondo adottando un simile modo di celebrare le feste natalizie e ritenendo che ciò sia legittimo in quanto conforme alla sensibilità della cultura dominante. In questo caso le famiglie e le comunità cristiane finirebbero per diventare quel sale insipido, che sarà inevitabilmente gettato via e calpestato dagli uomini, secondo le parole evangeliche. Non è infrequente, purtroppo, che molti fedeli, senza profondità spirituale e immersi in modo acritico nella vita del mondo, percorrano senza accorgersene questa strada, che porta allo svuotamento interiore della nostra fede. Ciò può verificarsi anche nelle nostre parrocchie e all'interno della stessa catechesi, magari credendo di realizzare un'opera buona di apertura, accoglienza e ascolto del mondo, assumendone gli standard più gettonati, volendo conseguire un successo facile ad immediato, evitando incomprensioni ed attriti di sorta, ma al contempo respirando insensibilmente un pensiero relativista e un comportamento mondano, ben lontano da quell'ascesi evangelica e da quella dimensione soprannaturale che il mistero rivela ed esige.

La difesa della fede e della tradizione liturgica implica allora un coraggioso, ma indispensabile e determinato ritorno alla legge suprema che comanda ogni attività propria della Chiesa e che costituisce la finalità propria dell'Anno liturgico e di ogni sua festa: la *salus animarum*. Si celebra il santo Natale per la salvezza delle nostre anime e per la continua santificazione dei fedeli in vista dell'acquisto della vita eterna.

Il Natale non può esaurirsi in ambiti secondari e non necessari, come il sentimento umanitario, la commozione poetica di un evento percepito fin dalla più tenera infanzia, un pacifismo e buonismo di breve durata secondo un costume condiviso, una solidarietà passeggera, ecc., ma la celebrazione autentica del Natale cristiano implica un risveglio della fede nel mistero celebrato e creduto nei suoi contenuti oggettivi, conformi al dogma, e non edulcorato dei suoi aspetti non più compresi e amati dal mondo; richiede una più cosciente e fruttuosa recezione dei santi Sacramenti (Confessione e Comunione), dove il Bambino di Betlemme diventa cibo e bevanda di salvezza; impone un serio esame della propria coscienza e una conseguente conversione sincera e duratura in ordine all'osservanza dei Comandamenti divini.

A queste condizioni il Natale non sarà certamente una 'bella favola' inclusiva di tutti e, per questo, quanto mai fragile e liquida, ma sarà un giorno santo nel quale il Redentore tocca personalmente la mia anima, irrobustisce le mie facoltà interiori, rinnova la mia vita, che diventerà inevitabilmente «sale della terra e luce del mondo», operando a cerchi concentrici: dal mio intimo, alla mia famiglia, al mio lavoro, ai gruppi di appartenenza, all'intera società ecclesiale ed umana di cui sono membro.

E' dunque necessario che la Chiesa tutta e i sacerdoti in particolare, alzino la voce con forza ed agiscano con fede in ordine alla *salus animarum* e non si disperdano in intrattenimenti non pertinenti con la loro missione soprannaturale, diventando inadeguatamente degli operatori sociali non richiesti dagli uomini, che in tal senso hanno abilitazioni ben più qualificate e mezzi ben più ingenti. Sappiano piuttosto ispirare con competenza e tatto i laici di ogni categoria sociale: genitori, politici, insegnanti, artisti, imprenditori, scienziati, sociologi, ecc. in modo da impartire loro l'annuncio chiaro ed esplicito del vangelo, che essi poi sapranno tradurre, in modo confacente al loro stato di vita e grado di responsabilità, in ogni ambito della società umana, guidati da quella parola che hanno udito dai sacerdoti e da quella grazia che hanno attinto dai Sacramenti.

La grazia dell'Avvento

A cura della Redazione

Quella grazia che il Cristo venturo donò ai Padri dell'Antica Alleanza per disporli, attraverso eventi e parole, alla venuta del Messia, il Signore, oggi, la risveglia nella Chiesa per aprirla ad una sempre nuova accoglienza di Lui, che misticamente viene nei santi misteri per prepararci al suo definitivo ritorno. Per la mediazione della Chiesa, quindi, nel tempo di Avvento ci è data una speciale grazia per desiderare, per conoscere e per accogliere con rinnovato vigore Gesù, il nostro Redentore.

1. La grazia del "desiderio" del Redentore

Il tempo d'Avvento offre la grazia che suscita in noi il desiderio di Dio, il senso e il gusto delle realtà del cielo, l'interesse per la nostra eterna salvezza, insomma il bisogno del Salvatore.

E' vero che, anche se cristiani, il desiderio di Dio e del suo Cristo, si può affievolire o spegnere sotto l'incalzare di tanti interessi e preoccupazioni materiali.

Ma se lo Spirito Santo suscita nel cuore dell'uomo il desiderio di Dio e del Salvatore, la fede diventa interessante e motivo di appassionata ricerca, la preghiera un gioioso ristoro, la comunità ecclesiale un ambiente gradito e le sue feste un'oasi di vita. *"Il carattere fondamentale dell'Avvento è quello di un intenso desiderio della venuta del Messia, nella radiosa figura che attraverso i secoli gli impressero le ardenti voci dei Profeti, dei Salmisti, e mantennero viva nel popolo d'Israele la mirabile ansia verso di Lui"*¹

2. La grazia della "conoscenza" del Salvatore

La Chiesa ogni anno, col tempo di Avvento, invoca per noi suoi figli la grazia di una più profonda conoscenza di Cristo alla luce della Sacra Scrittura. Infatti, *"Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo"*.² Ecco perchè in Avvento si odono con particolare intensità le antiche profezie e risuonano gli oracoli profetici.

In un certo senso la Chiesa in Avvento invita i fedeli a percorrere l'itinerario dell'Antico Testamento per conoscere, attendere e accogliere il Messia, educati da quella stessa pedagogia che Dio ha usato con gli antichi Padri.³

*"La Chiesa, celebrando ogni anno la Liturgia dell'Avvento, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta"*⁴

E' questa la via più certa per riconoscere e accogliere il Redentore.

3. La grazia dell' "accoglienza" del Messia

Infine, mediante la preghiera, la penitenza, i sacramenti e le opere buone la Chiesa ottiene la grazia di una più salda adesione a Cristo, disponendoci ad una rinnovata accoglienza di Lui, aderendo alla sua Parola.

E' questo il senso di una certa austerità penitenziale, tipica dell'Avvento, che porta a quella indispensabile purificazione dal peccato, tanto necessaria per accogliere il "Principe della pace".

Secondo una originale interpretazione simbolica medioevale, la grazia tipica dell'Avvento viene continuamente invocata nei riti di inizio di ogni celebrazione eucaristica, quando con la insistente litania del "Kyrie eleison", alternata al "Christe eleison", la Chiesa affretta la perenne venuta del Cristo, continuando a dar voce all'antico e sempre attuale desiderio dei Padri, finché Egli ritornerà nella gloria.

¹ RIGHETTI, vol. II, p. 55.

² LO, 30 sett., s. Girolamo, Uff. lett., 2 lett.

³ RIGHETTI, vol. II, p. 55: Le pagine bibliche dell'Avvento segnano dunque, con la storia d'Israele, anche la nostra storia, e tracciano la continuità e la grandezza del disegno di Dio nell'opera della redenzione. Esse non esigono dal cristiano alcuno sforzo di finzione; ed il fedele di oggi, come quello di ieri e di domani, può condividere realmente le speranze d'Israele, le nostre speranze, in un comune incontro con Dio, nella visione definitiva di Lui.

⁴ CCC, n. 524.

**Senza il tuo abbonamento
LITURGIA CULMEN ET FONS
non può vivere!**

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a**

LITURGIA "CULMEN ET FONS"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00
euro - sostenitore 20 euro sul

**CONTO CORRENTE POSTALE
n. 9 2 0 5 3 0 3 2**

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici
della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto -
38068 (Trento); causale: abbonamento.



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA “CULMEN ET FONDS”

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 9 2 0 5 3 0 3 2

opp. codice **IBAN: I T 2 3 B 0 7 6 0 1 0 1 8 0 0 0 0 0 9 2 0 5 3 0 3 2**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia

via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento